

Sul rientro dei profughi albanesi, Palazzo Chigi emanerà una delibera. Botta e risposta tra Roma e Atene.

Prodi a Nano: «Più moderazione» E Dini: «Collaboriamo senza ricatti»

Immigrazione, il governo terrà conto del dibattito parlamentare

ROMA. Da una parte del filo Romano Prodi, dall'altra il premier albanese Fatos Nano. Linea calda tra Italia e Albania. Mezz'ora al telefono per fare il punto della situazione ma anche l'occasione, che il presidente del consiglio italiano aveva cercato decidendo di chiamare Nano, per invitare i membri del governo d'Albania ad una maggiore moderazione nel rilasciare interviste e dichiarazioni. Data la delicatezza del momento, insomma, per Prodi è meglio parlare meno e pensare di più ai fatti. La voglia di protagonismo di alcuni esponenti politici albanesi potrebbe contribuire a creare ulteriori tensioni di qua e di là dell'Adriatico e tramutarsi in un colpo basso, alle spalle dell'esecutivo italiano che sta facendo il possibile per andare incontro alle esigenze degli albanesi senza dimenticare i problemi italiani. Il premier italiano, molto seccato, ha invitato alla moderazione. Per tutta risposta del colloquio telefonico riservato ne ha dato notizia all'Ansa il consigliere di Nano per la politica estera, Pavli Zeri che ci ha tenuto a sottolineare che «sulla questione degli immigrati non c'è nessun raffreddamento tra Roma e Tirana» e che permane la reciproca volontà di giungere ad una soluzione della questione. Per non essere da meno anche il ministro degli Esteri albanese, Pascal Milo, ha confermato la conversazione nel corso di una intervista televisiva.

Romano Prodi, non appena messa giù la cornetta, ha ricominciato a lavorare all'ipotesi di soluzione che dovrà convincere tutte le forze politiche che fanno parte dell'esecutivo e che, venerdì, sarà discussa in mattinata in Consiglio dei ministri e nel

pomeriggio nel corso della riunione congiunta delle commissioni Esteri di Camera e Senato. Della natura e della sostanza dell'incontro, che si svolgerà a Palazzo Madama, ne hanno discusso ieri il ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano e il presidente della Commissione Esteri del Senato, Gian Giacomo Migone. Alla fine una nota del Viminale ha contribuito a scandire i tempi del presumibile venerdì caldo che si preannuncia sulla questione immigrati. Prima la riunione del Consiglio dei ministri, poi le commissioni unite che esprimeranno valutazioni e orientamenti «di cui il governo intende tenere il massimo conto nella nuova direttiva da emanare entro il 31 agosto». Napolitano, insomma, ha chiarito che sarà una delibera del Presidente del Consiglio, nella sua stesura definitiva dopo il Consiglio dei ministri e la riunione congiunta, a definire entro fine mese modi e tempi del rientro degli albanesi e gli aiuti che l'Italia intende portare oltre Adriatico.

Anche il ministro degli Esteri, Lamberto Dini, che sarà relatore della decisione del governo nella riunione del Senato, ha voluto puntualizzare la posizione dell'esecutivo italiano nei confronti delle richieste albanesi. «La posizione del governo si sta formulando; deciderà il consiglio dei ministri e la discussione parlamentare delle cui indicazioni bisognerà tenere conto». Quello che appare certo a Dini è che «la soluzione non potrà che essere concordata» tra i due governi. Nessuno ricatto nessuno, secondo Dini. E «resta da vedere» se gli albanesi si potranno consentire di alzare il prezzo. «Certo» ha aggiunto «non si

possono mettere sulle navi diecimila persone e mandarle via» ma questo non può rallentare l'iniziativa del governo italiano che si concretizzerà in tempi rapidi anche se il ministro degli Esteri non ha voluto impegnarsi su date precise. Deciso, invece Dini, nello smentire la possibilità di una sanatoria. «Il governo ha detto» seguirà la strada che ha intrapreso, cioè quella di un riconoscimento di soggiorno temporaneo che dovrà arrivare ad una sua conclusione. Poi da qui partiranno le relazioni tra Italia e Albania sul tema dell'immigrazione legale. In serata leggera frizione tra Italia e Grecia. Dini ieri ha visto il ministro degli Esteri turco e ha parlato della questione di Cipro. I media greci hanno riportato i colloqui scrivendo che Dini avrebbe parlato di «due entità, due governi e due repubbliche» riferendosi a Cipro. Atene si è detta «sorpresa». Immediata replica della Repubblica di Cipro e promuove la ricerca di un accordo. Il caso dunque rientra subito. Il dibattito sull'Albania, intanto, prosegue acceso tra le forze politiche. L'opposizione, per bocca del coordinatore di An, Maurizio Gasparri, parla di un «governo confuso». La risposta gli arriva da Renzo Lusetti (Ppi): «L'opposizione eviti di fare propaganda su questioni tanto delicate». E per Achille Occhetto, presidente della Commissione Esteri della Camera: «Dobbiamo avere una politica oculata e vedere i rimpatri attraverso una collaborazione con gli albanesi. In Italia ci sono tensioni. I rimpatri immediati sarebbero sbagliati».

Marcella Ciarnelli

IL PIANO MARSHALL ITALIANO

- 1 Polizia:** l'Italia invierà istruttori in Albania ed accoglierà agenti di Tirana per corsi nelle nostre accademie. Nuclei interforze di carabinieri, finanza e polizia affiancheranno gli agenti albanesi nelle aree di maggiore intervento sul territorio.
- 2 Forze armate:** formazione e addestramento di truppe e ufficiali, mentre la Nato realizzerà un programma di assistenza militare. L'Italia firmerà un accordo militare bilaterale una volta chiarito l'impegno della Nato.
- 3 Finanza:** assistenza doganale e fiscale, anche sul piano normativo. Il 70% delle entrate albanesi, prima della recente crisi provenivano dalle dogane.
- 4 Giustizia:** preparazione del personale giudiziario oltre ad un aiuto nella revisione dei codici sotto il controllo della Commissione Europea, adattandoli agli standard europei.
- 5 Pubblica istruzione:** invio di materiale scolastico per il valore di 2,5 miliardi di lire per l'anno 1997-'98.
- 6 Sanità:** ristrutturazione dell'intero sistema sanitario albanese. In casi straordinari verranno utilizzate anche le nostre istituzioni ospedaliere.
- 7 Aiuti economici:** per il triennio '97-'99 stanziati sul bilancio della cooperazione 250 miliardi di lire in aiuti. Sostegno per ottenere Fondi da Ue, FMI e Banca Mondiale.
- 8 Sostegno politico:** appoggio italiano in tutte le sedi internazionali a Tirana. In particolare, all'accordo di cooperazione Albania-Ue che potrà sbloccare i fondi comunitari giacenti.

P&G Infograph

L'idea del sostituto Licia Scagliarini

Pm milanese propone: «Impronte digitali su permessi di soggiorno degli extracomunitari»

MILANO. Fra le tante «invenzioni» per risolvere il problema immigrazione ieri ne è stata parloria una che definire temeraria è poco: impronte digitali sui permessi di soggiorno. Più che una «proposta» è una considerazione tecnica maturata in un ufficio della procura di Milano completamente invaso da fascicoli giudiziari che raccontano di immigrati stranieri che hanno commesso reati. «E spesso» spiega il sostituto procuratore Licia Scagliarini, ormai specializzata in processi «etnici» - mi trovo di fronte una stessa persona che risulta imputata in tre diversi procedimenti con tre nomi differenti».

Di qui, per così dire, il ragionamento tecnico: «Anche tra i cosiddetti immigrati regolari ci sono molti casi di identità assolutamente falsa e non verificabile, perché i loro stessi documenti non sono controllabili. Per cui quando commettono reati l'autorità giudiziaria si trova alle prese con persone che sono meno autentiche dei loro permessi di soggiorno». Un ostacolo che, secondo il pm Licia Scagliarini, potrebbe essere risolto attraverso una forma di identificazione più certa: obbligare tutti gli immigrati a fornire le impronte digitali rilevate al momento del rilascio del permesso di soggiorno.

«Nessuna volontà di schedatura o di discriminazione» assicura il magistrato - né la mia vuole essere una proposta di legge... per carità, ce ne sono già fin troppi di magistrati-legislatori. Però è ormai evidente che c'è una disparità di condizioni oggettive di fronte alla legge per i cittadini provenienti da paesi del terzo mondo: l'unico modo per verificarla una volta per tutte è l'esame dattiloscopico, cioè la

rilevazione delle impronte digitali. Sarebbe una tutela anche per i tanti immigrati regolari che conducono una vita assolutamente tranquilla nel nostro paese». In effetti gli uffici giudiziari di Milano, come quelli di tutte le città popolate da immigrati stranieri, sono colmi di fascicoli dove per un singolo imputato vengono elencati molti nomi: i famosi «alias». E paradossalmente rischia di essere più rapida l'identificazione dei clandestini che commettono reati e che quindi vengono schedati, con tanto di impronte digitali, al momento della prima carcerazione. Ma a quelle impronte digitali, l'immigrato può far corrispondere il nome che vuole. Proprio il pm Scagliarini, per esempio, si è trovata alle prese con un cinese accusato di associazione per delinquere di tipo mafioso, che anche in carcere ha continuato a definirsi giapponese; per identificarlo è stata necessaria una perizia sui tratti somatici, condotta dalla polizia scientifica dopo che il falso giapponese ha commesso l'errore di scrivere una lettera (in cinese) alla moglie. E la casistica processuale dimostra che ogni organizzazione di immigrati clandestini deve poter contare su qualche regolare, i classici basisti «puliti».

In queste condizioni le forze dell'ordine fanno fatica a seguire i dettami delle leggi. A partire dal provvedimento di espulsione: «Come si fa a espellere una persona se non riusciamo a sapere esattamente chi è?», si chiede Licia Scagliarini. Con il rischio che anche dopo l'espulsione una stessa persona potrebbe rientrare nel nostro paese con un'identità nuova di zecca.

G. R.



Certamente vieni prima tu. Perché per noi che siamo cooperative di consumatori,

una persona non è soltanto il suo portafoglio. Quest'anno la Coop ha investito oltre 11 miliardi nell'informazione e nell'educazione dei consumatori ma anche nella solidarietà; nello sviluppo delle aree commerciali ma anche nella qualità dei prodotti e del servizio; nell'innovazione ma anche nella tutela dell'ambiente. Insomma, gli utili della Coop, che non vengono divisi tra i soci, si trasformano in ricchezza di tutti e non in profitti di pochi.

Per questo gli utili della cooperazione di consumatori sono utili anche a te. Anche quando hai finito di fare la spesa.

coop
LA COOP SEI TU.